

## PROIBIRE È FAR MORIRE

*Più di una ragione per  
firmare il referendum  
contro la legge sulla  
droga*

Fabrizio Billi

Che in materia di tossicodipendenza sia più efficace una strategia antiproibizionista rispetto all'opposta tendenza proibizionista e repressiva attualmente in vigore in Italia e in buona parte del resto d'Europa, oggi non lo dicono più soltanto poche persone.

Infatti l'evidenza dei fatti è così forte che ormai nessuno può più negare che la strada della repressione ha provocato enormi disastri e si è dimostrata perdente.

Negli ultimi tempi l'ammissione che sarebbe necessaria una correzione di rotta rispetto all'attuale politica proibizionista è stata riconosciuta anche da alcune istituzioni.

Questo dicono infatti documenti approvati ultimamente da diverse istituzioni, come la raccomandazione della Cee approvata a Maastricht e la risoluzione approvata alla conferenza internazionale delle città europee che hanno sperimentato, con successo, politiche antiproibizioniste.

L'importanza di questi fatti è notevole, perché per la prima volta, seppure timidamente, alcune istituzioni hanno il coraggio di guardare in faccia la realtà ed ammettere il fallimento delle politiche proibizioniste.

Infatti, solo per parlare dell'Italia, dopo l'approvazione della legge Craxi-Jervolino, sono aumentati i decessi per overdose del 15 %, mentre i tossicodipendenti avviati al circuito carcerario sono stati 25.363, mentre solo 6.071 persone sono state inviate ai prefetti, e di questi solo una minoranza è stata avviata alle strutture di recupero. Mentre invece la legge, secondo i suoi sostenitori avrebbe dovuto punire gli spacciatori non i tossicodipendenti.

Vediamo ancora altri dati che dimostrano che la strategia antiproibizionista è quella vincente. Confrontiamo i dati relativi agli USA e all'Olanda. Negli USA la detenzione di modiche quantità di droghe pesanti è punibile, in Olanda no; per quanto riguarda le droghe leggere l'uso e la vendita non sono tollerati negli USA, in Olanda si. Due strategie opposte, dunque. Quali risultati hanno dato?

I tossicodipendenti da eroina sono lo 0,21-0,43 % in USA, lo 0,10-0,14 % in Olanda. Il trend della mortalità da eroina nel periodo 1980-1987 è stato il +219 % in USA, il -38 % in Olanda.

Anche questi dati dimostrano chiaramente che la scelta antiproibizionista ha portato ad una diminuzione delle morti per overdose e che il proibizionismo non serve a combattere la diffusione delle droghe. Positive sono state invece le esperienze di alcune città europee che hanno adottato politiche antiproibizioniste, come Zurigo, Liverpool, Amsterdam. Tali politiche hanno permesso di garantire maggiormente la salute dei tossicodipendenti, hanno sottratto profitti alla mafia, hanno abbassato la criminalità connessa alla tossicodipendenza, hanno ridotto i rischi di diffusione dell'AIDS. Quando invece, con il proibizionismo, si costringono i tossicodipendenti alla clandestinità, peggiorano i rischi per la loro salute (senza controlli, le droghe vengono più facilmente tagliate), e la mafia prospera coi soldi dei tossicodipendenti che, per procurarseli, commettono in Italia 900.000 furti, 45.000 scippi, 40.000 rapine a mano armata, 90.000 atti di violenza contro le persone. Questi fenomeni di criminalità potrebbero essere notevolmente ridotti con l'adozione di politiche antiproibizioniste, che abbasserebbero il costo delle sostanze stupefacenti. Ed è questo che oggi si comincia timidamente ad ammettere, anche da parte di alcune istituzioni, ovvero che la legalizzazione delle droghe pesanti e la loro distribuzione sotto controllo medico è l'unica strada praticabile.

Mentre invece per quanto riguarda le droghe leggere, solo le attuali tendenze autoritarie ed antidemocratiche dello stato italiano impediscono che possano venire liberamente diffuse sostanze come l'hascisc e la marijuana, che non sono certo più dannose delle sigarette.